

dal romanzo  
al MUSEO



Il 26 marzo 2024 abbiamo parlato di

## **Storie di ogni giorno in una città del Seicento di Ottavia Niccoli**

Con il libro di Ottavia Niccoli, il gruppo di lettura vira, come qualche volta ci capita di fare, sulla saggistica. Il volume si presenta con l'obiettivo di fornire uno spaccato della vita quotidiana in una città italiana tra fine XVI e inizio XVII secolo, fino al 1630 circa. Per questo, anche se il soggetto è la città di Bologna, lo sguardo dell'autrice si allarga ad una angolazione più vasta. Ogni capitolo tratta aspetti differenti di storia sociale: la suddivisione del tempo, il rapporto fra i sessi e la condizione femminile, la disciplina del clero, i lavori agricoli e artigianali, lo spazio della festa, la struttura delle abitazioni e degli arredi, i pellegrinaggi e la mendicizia. Niccoli si è avvalsa, oltre che della bibliografia già esistente e di un ricco apparato iconografico, di fonti di tipo processuale, vale a dire degli atti del tribunale criminale del Torrione (oggi conservati in Archivio di Stato), dal nome della torre di nord-ovest di Palazzo d'Accursio, nella quale avevano sede tribunale e carcere. Per questo l'autrice avverte che, per quanto si tratti di una fonte documentaria molto significativa, essa esprime comunque un punto di vista parziale. Il [Torrione esiste ancora](#), anche se fu ridotto in altezza nel 1830, quando il carcere fu trasferito in San Giovanni in Monte.

Il giudizio del gruppo è stato totalmente positivo. Inizia il giro di opinioni Paola, alla quale il libro è piaciuto molto. L'autrice ricostruisce la società del tempo partendo dai dettagli di vita della gente comune. In particolare colpisce la descrizione della condizione femminile e dei lavori 'doneschi', come la lavorazione della canapa, che fu praticata fino a tempo piuttosto recente ed è quindi tuttora presente nel ricordo. Per Augusta il libro avvicina al lettore un mondo lontano, attraverso la descrizione di frammenti di vita e la numerosa raccolta di immagini che integrano il testo. Loretta è rimasta stupita dalla vivezza della vita popolare, che la 'grande storia' non è in grado di rilevare. Per Roberta il libro possiede tanti risvolti, anche complessi, e ne ha apprezzato la struttura per capitoli conclusi. Per Giuseppe il saggio invita al confronto con la realtà attuale. Sono interessanti gli esempi linguistici costituiti dagli atti processuali, le riforme introdotte dal Concilio di Trento e la descrizione della condizione femminile, con il suo retaggio di violenza domestica tutt'oggi attuale. Anche per Patrizia D., superato lo scoglio iniziale, il libro si rivela affascinante e ricco di dettagli persistenti anche in tempi molto più recenti. Infine Maria Cristina, pur avendolo letto con fatica, conferma il giudizio positivo.

Luciana e Patrizia M., impossibilitate a partecipare all'incontro, hanno inviato le loro impressioni di lettura. Per Luciana il libro di Ottavia Niccoli «è uno tra i testi maggiormente interessanti e piacevoli da quando sono iniziati gli incontri 'Dal romanzo al museo'». La storia che racconta la vita quotidiana e individuale delle persone costruisce la vera storia. Grazie all'apparato iconografico ogni capitolo costituisce come la sala di un museo dedicata ad un determinato aspetto della vita quotidiana. Patrizia ha trovato molto appropriata l'idea di accostare, a un saggio storico, dei riferimenti artistici, anche se la necessità di interrompere la lettura per andare a cercare le immagini di riferimento può -alla lunga- disturbare un poco. Molto ampia ed esaustiva è la panoramica storica fornita dall'autrice su come poteva essere la vita delle persone comuni (in particolare di quelle votate ai mestieri più umili). La sfaccettata figura del 'pellegrino' è forse quella più 'originale'. Curioso è stato apprendere che la giustizia poteva essere esercitata sia dal Comune che dal Legato pontificio con il rischio di sovrapposizioni. Molto interessanti sono la costante presenza dell'aspetto religioso in tutti i momenti della vita quotidiana e il legame ancora forte tra uomo e natura. I problemi delle donne, dentro e fuori dal matrimonio, come emergono dal libro, sono, se pur ridotti, fondamentalmente gli

stessi di oggi. Basti pensare che la depenalizzazione del delitto d'onore è stata cancellata, dal diritto italiano, solo nel 1981.

Nel dibattito finale, così come nell'incontro con Ottavia Niccoli del 16 aprile, sono stati evidenziati alcuni aspetti di particolare interesse: la misurazione e percezione del tempo, in un'epoca nella quale gli orologi erano ancora rari oggetti di lusso, scandito dal calendario e dalle usanze liturgiche e dalle stagioni agricole; le modalità del matrimonio, che prima del Concilio di Trento erano molto laiche e profane; la lingua e lo stile con i quali sono trascritte le testimonianze processuali, dovuti alla penna e alla rielaborazione del notaio addetto; il ruolo primario assegnato alle dichiarazioni di testimoni *fide digni*, al di là che avessero effettivamente assistito ai fatti; l'evoluzione accelerata subita dalla società e dalla tecnologia nell'ultimo secolo, e specialmente dal secondo dopoguerra, dopo decenni, per non dire secoli, di sostanziale immobilismo per tanti aspetti.

Il 5 aprile 2024 abbiamo visitato il  
**Museo Davia Bargellini di Bologna**

Il [Museo Davia Bargellini](#) nacque nel 1924 con l'intento di rappresentare un appartamento arredato dell'alta società bolognese di epoca barocca. Esso occupa sette sale al pian terreno di palazzo Bargellini, eretto dall'omonima famiglia senatoria lungo Strada Maggiore, su disegno dell'architetto [Bartolomeo Provaglia](#), fra il 1638 e il 1658. Si tratta di uno dei rari esempi di palazzo bolognese non porticato, un'eccezione alla norma cittadina che solo una potente famiglia come i Bargellini poteva ottenere. Questa potenza è sottolineata dalle due grandi statue di telamoni che incorniciano il portale d'ingresso. Il palazzo e la raccolta d'arte della famiglia finirono in eredità nel 1839 a Giuseppe Davia, che nel 1874 istituì un' [Opera Pia](#) tuttora proprietaria del complesso. Il Museo nacque, su idea dell'allora soprintendente alle Gallerie Comunali [Francesco Malaguzzi Valeri](#), dall'unione della quadreria dei Bargellini, concessa in gestione al Comune di Bologna, con la raccolta d'arti applicate di proprietà comunale, da cui il nome completo di Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini. Il modello di riferimento internazionale per realizzazioni come questa era il [Victoria and Albert Museum](#) di Londra. L'allestimento, attraverso cui ci ha guidato Teresa Manetti, è ancora in gran parte quello originario, ed ha assunto esso stesso un valore storico: quadri e oggetti di varia tipologia, oggetti in ferro, statuette, vasellame, mobili, sono liberamente mescolati, con un effetto di accumulo collezionistico di indubbio fascino anche se di non sempre facile leggibilità. Questo riguarda specialmente la quadreria, che riempie le pareti su più livelli e presenta alcuni pezzi di assoluto rilievo, *in primis* la *Madonna dei Denti* di [Vitale da Bologna](#), firmata e datata 1345. Nel suo complesso rappresenta quasi una sintetica panoramica della pittura bolognese dal Trecento all'Ottocento. Spiccano i ritratti di membri della famiglia Bargellini, dipinti negli anni sessanta del Cinquecento da [Bartolomeo Passerotti](#), e i ritratti di [Luigi Crespi](#). Notevole anche la collezione di scultura, nella quale è rappresentata la tradizione bolognese della terracotta, da [Vincenzo Onofri](#) a [Giuseppe Maria Mazza](#) e [Angelo Gabriello Piò](#). Fra gli oggetti di arte applicata risaltano il teatrino per marionette del Settecento veneziano, la riproduzione in miniatura dell'interno di una ricca abitazione privata del XVIII secolo, probabilmente una sorta di casa di bambole, la carrozza di gala dorata e dipinta del tardo Settecento e il ritratto di religioso in cera di [Luigi Dardani](#).

Il piano nobile del palazzo, affittato dall'Opera Pia a privati, è [visitabile su prenotazione](#) in determinate occasioni.

